

→ **Il ministro dell'Interno** «impressionato» dal successo dei referendari in così poco tempo

«Tante firme, un segnale forte»

In vista del referendum per abolire il Porcellum iniziano le «grane» per i partiti. A sorpresa Maroni apre al referendum, ma dall'opposizione c'è il sospetto che la maggioranza punti al voto anticipato con questa legge.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Un milione e 200mila firme raccolte in poco meno di un mese per archiviare definitivamente l'attuale legge elettorale, il Porcellum, si stanno rivelando una vera e propria «grana» per le forze politiche in Parlamento. O si arriva ad una riforma - possibilmente tenendo conto dell'appello del Presidente della Repubblica di riannodare il rapporto tra eletto e elettore - o ritorna in vita il Mattarellum ritenuto da molti il male minore ma non la soluzione. E ieri, a creare ulteriore «confusione» è arrivata anche l'apertura all'esito referendario del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il leghista si è detto «impressionato dal numero di firme raccolte in così poco tempo. Un segnale, ha aggiunto, che «va ascoltato e credo che si debba procedere al referendum». Dichiarazioni che non sono piaciute al leader del Carroccio Umberto Bossi e al suo collega Roberto Calderoli, che hanno sempre guardato come fumo negli occhi al referendum, ma che hanno suscitato sospetti nell'intero emiciclo parlamentare: un segnale di «fine corsa» diretto a Palazzo Chigi, il ritorno dell'asse Maroni-Alfano o, più semplicemente, un freddo calcolo politico? Prendere atto della raccolta delle firme, andare al referendum e poi puntare sui tempi parlamentari per arrivare ad una nuova legge elettorale a fine legislatura tagliata su misura per l'attuale maggioranza, anche questa potrebbe essere una strada.

«Maroni fa bene a prendere sul serio il referendum, ma deve essere capace di controllare i suoi amici della maggioranza, perché non siano tentati di sciogliere le Camere per evitare che si faccia la consultazione e si vada invece a votare con questa pessima legge elettorale», avverte Rosy Bindi dal Pd. Sospetto che in Fli è venuto anche al presidente della Camera, Gianfranco Fini, perché malgrado quel mi-

lione e 200mila firme, «ci può essere la scappatoia di chi dice che è meglio andare a votare con questa legge elettorale e potrebbe accadere che il sistema politico decida di andare a votare nei prossimi mesi», mentre l'auspicio sarebbe quello, sulla spinta del referendum, di andare ad una nuova legge «con la più ampia maggioranza possibile e frutto di scelte condivise». Anche Pierferdinando Casini non crede alla riforma per via parlamentare, il leader Udc è convinto che «si andrà al voto» senza arrivare al referendum, «perché una nuova legge elettorale deve essere in condizione di mettere insieme forze omogenee, non affastellare cose diverse pur di vincere», mentre quella attuale «favorisce ammucciate non

Bersani

«In questa vicenda abbiamo messo ordine e aiutato per le firme»

in grado governare, come dimostrano i fallimenti di Prodi e Berlusconi». Insomma, «si stava meglio quando si stava peggio».

Sintetizzando la discussione politica di ieri sulla scia del successo del Comitato promotore si può dire che ognuno è corso a mettere i propri paletti in vista di un dibattito parlamentare. Secondo il ministro Ignazio La Russa, potrebbe iniziare e concludersi nel giro «di 48 ore», purché con la nuova legge «si possano scegliere anche i candidati e non solo premier e la coalizione» ma se invece dovesse essere «cavallo di Troia per modificare la capacità di scegliere il presidente...». Stessa linea di Alfano, che è poi quella di Berlusconi, ma diversa da quella di Fabrizio Cicchitto che smorza sulle preferenze evocando la Prima Repubblica: «Esistono sistemi che consentono di avvicinare elettori e eletti senza ritornare alle preferenze». Calderoli fissa in primavera la discussione e solo dopo il primo esame in Parlamento della riforma costituzionale federalista.

Ecco invece i paletti che fissa dall'Idv Antonio Di Pietro che apre (cautamente) la porta alla via parlamentare: no alla candidatura per i condannati; decadenza se la condanna arriva durante il mandato; divieto di assumere incarichi di governo per chi è rinviato a giudizio; incom-

patibilità con altri incarichi istituzionali; stop allo svolgimento delle professioni private per chi diventa onorevole. L'impianto generale, poi, deve garantire il bipolarismo e la rappresentanza delle minoranze «per fare da cane da guardia e la maggioranza messa nelle condizioni di governare».

La posizione del Pd è quella del disegno di legge già depositato in Parlamento che prevede un sistema alla francese, con l'indicazione della coalizione al doppio turno. Ma la raccolta di firme ieri ha continuato a provocare polemiche tra Arturo Parisi e il Nazareno che non ha fatto parte del Comitato promotore. Il segretario Pd è tornato a difendere la scelta del suo partito: «È una vicenda che abbiamo messo in ordine, abbiamo aiutato la raccolta delle firme, abbiamo fatto un disegno di legge elettorale, siamo andati incontro a qualcosa che si era mosso prima di noi. Il partito che ho in testa si comporta così». Gelida la replica di Parisi: «Lasciamo perdere. La domanda da fare a Bersani è una sola: ha messo la sua firma?». ♦



Riforma nel 2013 La strategia del premier per salvare se stesso

«Non voltiamo le spalle a un milione di persone, fra i quali molti dei nostri. Le leggi elettorali si cambiano sempre poco prima del voto...». E cerca anche di mettere la sordina a Maroni

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Se la richiesta di una nuova legge elettorale, che il Capo dello Stato avanza lo stesso giorno in cui le firme vengono depositate in Cassazione, alimenta nel Pdl sospetti sulla «mano tesa dal Colle ai referendari», si comprendono be-

ne gli interrogativi che suscitano le parole di Maroni sulla necessità di «procedere alla consultazione referendaria». Nelle stesse ore in cui Berlusconi e Alfano sembrano ricercare una difficile quadra con la Lega per depotenziare il ritorno al Mattarellum, Maroni «va nella direzione opposta» e Calderoli antepone alla nuova legge la sua riforma costituzionale, «come se avessimo un lustro davanti e non una manciata di mesi...». La paura di molti, in sostanza, è che la Lega - approfittando del